



*Signor Presidente,*

assieme a Pierluca Terzulli, che guida l'Associazione della stampa parlamentare, abbiamo organizzato questa tradizionale conferenza stampa di fine anno che per la prima volta, per espresso desiderio della Presidenza del Consiglio, vede la presenza formale dei colleghi della stampa estera, qui rappresentati dal loro presidente, Tobias Piller.

Il nostro obiettivo è offrire ai cittadini la possibilità di avere una maggiore consapevolezza delle difficoltà del momento che viviamo e più adeguati elementi per conoscere i progetti per dare speranza di futuro a tutti.

Le parlerò brevemente, signor Presidente, della casta. Non di quella della politica che spesso viene criticata con una certa superficialità, contribuendo ad alimentare un qualunqueismo che personalmente non credo faccia bene al Paese. La politica è una cosa nobile. Sono gli uomini che la rappresentano che possono svilirne o esaltarne il ruolo.

La casta della quale le parlerò è quella dei giornalisti, cercando di dare un contributo ad un'operazione verità che in questo momento è essenziale per i cittadini, signor Presidente, ma se me lo consente anche per il suo governo che si accinge ad assumere decisioni importanti che riguardano le professioni e l'Ordine dei giornalisti.

Quanti, signor Presidente, sanno che nel nostro INPGI non c'è neanche un centesimo di fondi dello Stato? Quanti sono pienamente consapevoli che l'Inpgi affronta gli interventi di solidarietà non con danaro dello Stato, come avviene per altri settori, ma con quello dei colleghi? Credo pochi lo sappiano signor Presidente e non solo tra i cittadini.

Non le chiediamo privilegi né per noi né per altri. Non è il tempo se mai ci sono stati.

Le chiediamo l'opportunità di un confronto vero prima di ogni decisione. Non le chiediamo di essere ricevuti obbedendo a un antico rituale, ma di essere ascoltati. Le chiediamo la possibilità di far comprendere che la crisi che attraversa il mondo

dell'informazione rischia di spegnere voci che garantiscono il pluralismo. E che certe norme ipotizzate, con una semplificazione poco sostenibile dal punto di vista morale, potrebbero tutelare alcuni, i professionisti, ma fare sparire i più, i pubblicisti, privando di ogni diritto e dello stesso status chi è già penalizzato da scelte che subisce da anni ma rappresenta linfa vitale per l'informazione.

I giornalisti vivono il loro mestiere come un dovere, sancito dalla Costituzione, di fornire una informazione completa, corretta, rispettosa delle persone, pacata e responsabile per usare parole care al Presidente della Repubblica.

Non è compito facile, signor Presidente. Ci muoviamo tra le minacce della criminalità d'ogni latitudine e gli interessi di troppi mercanti che si occupano di informazione cercando di condizionare il nostro lavoro. Sono 95 i giornalisti che in questo 2011 hanno subito intimidazioni d'ogni genere; 10 vivono sotto scorta; 24, rivela il rapporto Ossigeno, sono stati fisicamente aggrediti, un numero quasi doppio rispetto al 2010; 323 hanno subito il tentativo di intimidazione di chi non cerca il ristabilimento della verità, ma con le citazioni in giudizio persegue un obiettivo subdolo: mettere il bavaglio a chi è scomodo.

Non sono io a dirlo, sarebbe poca cosa e precipiterei in un conflitto di interessi in un Paese nel quale ce ne sono fin troppi. Lo afferma Freedom House che ha inserito l'Italia tra i Paesi in cui l'informazione è solo "parzialmente libera".

E numerosi organismi internazionali – dalle Nazioni Unite, al Consiglio d'Europa, all'OSCE - sollecitano le istituzioni italiane a modificare alcune leggi - in particolare quella sulla diffamazione a mezzo stampa - per rendere più sicuro il lavoro dei giornalisti e più garantito il diritto dei cittadini italiani di essere informati in modo completo.

Possiamo sperare che nell'agenda del suo governo rientri anche questo? Possiamo sperare che si affrontino i problemi, senza pregiudizi? Quanti, signor Presidente, sono consapevoli che nel 2010 il 62 per cento dei giornalisti che svolgono lavoro autonomo ha ottenuto un reddito professionale inferiore a 5.000 euro l'anno? Quanti, signor Presidente, sanno che aziende editoriali che ricevono, direttamente o indirettamente, contributi per centinaia di migliaia di euro dallo Stato, da tutti noi, compensano il lavoro giornalistico con 2 euro lordi ad articolo e a volte anche meno? È

questa la casta. Sono i nostri figli, signor Presidente, costretti a subire un caporalato non degno di un Paese civile. Sono quanti dovranno garantire a questo Paese, in un futuro non lontano, il diritto all'informazione, elemento essenziale della democrazia.

Qual è il futuro che, in queste condizioni, un giovane può sognare di costruirsi?

Noi la nostra parte la faremo. Spezzeremo la catena delle complicità grazie ad una carta deontologica, approvata dopo essere stata creata a Firenze non da chi vive la professione da garantito, ma da chi subisce queste mortificazioni ogni giorno sulla propria pelle.

Mi permetta, concludendo signor Presidente, di farle anche a nome del segretario e del presidente della Fnsi, Franco Siddi e Roberto Natale, del vice presidente e del segretario dell'Odg, Enrico Paissan e Giancarlo Ghirra, un regalo che non ha certo un valore materiale – penso non lo accetterebbe – ma che almeno per noi rappresenta un traguardo. E' la tessera dell'Ordine dei giornalisti. L'avevano in tasca Pippo Fava che predicava un concetto etico del giornalismo; Maria Grazia Cutuli; Almerigo Gritz e i tanti, troppi giornalisti morti per raccontare la verità ai cittadini. L'aveva in tasca anche Giorgio Bocca la cui scomparsa ha reso triste per molti questo Natale.

Ci piacerebbe essere rispettati da vivi non ricordati da morti.

Noi vogliamo continuare a servire i cittadini, speriamo di poterlo fare con quel forte impegno deontologico che solo l'Ordine professionale può garantire. Ma questo dipende anche da lei e dalle scelte che il suo governo farà.